

Rassegna del 19/10/2013

CONFCOMMERCIO

Denaro	32	Outlook confederale: la crisi morde sempre più le famiglie	...	1
Denaro	32	Ddl stabilita:Trise, imprese due volte penalizzate	...	2
Denaro	14	Imprese: il 19% vittima di reati. Rifiuti, illeciti 300% dal 2003	...	3

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0	Confcommercio: In 1 anno energia più cara per imprese terziario	...	6
------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	6	Attacchi alla manovra, contromossa di Letta	Guerzoni Monica	7
Corriere della Sera	5	Chi paga la seconda rata Imu - Casa, ecco chi deve pagare l'Imu	Pagliuca Gino	8
Messaggero	2	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: ha vinto il partito della spesa, per ora niente scioperi	Costantini Luciano	10
Sole 24 Ore	23	Sconto Irap sulle assunzioni a tempo indeterminato - Lo sconto Irap diventa strutturale e si può cumulare	Sacrestano Alessandro - Sacrestano Amedeo	11
Messaggero	21	Imprese, la crisi si allarga ne fallisce una ogni due ore	r.dim.	13
Corriere della Sera	9	Intervista a Mario Monti - Monti accusa Mauro e Casini: no ai professionisti dello slalom - «Ho imbarcato specialisti di slalom Senza me il Cavaliere sarebbe sul Colle»	Cazzullo Aldo	14
Repubblica	10	Intervista a Pierferdinando Casini - "Noi con Silvio? Mario è ridicolo e la politica non è l'università"	a.d'a.	17

SETTORI

Sole 24 Ore	29	Spesometro soft sulle sanzioni per ritardi - Spesometro soft sulle sanzioni	Parente Giovanni - Sacrestano Alessandro	18
-------------	----	---	--	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica Roma	1	All'Esquilino la serrata dei negozi - Negozi chiusi all'Esquilino "Abbiamo paura"	Cerasi Giulia	19
-----------------	---	---	---------------	----

CENTRO STUDI

Outlook confederale: la crisi morde sempre più le famiglie

UNA FAMIGLIA italiana su cinque non riesce a far fronte alle spese con il proprio reddito. Il dato, riferito a inizio ottobre e nettamente peggiore rispetto a quanto fatto segnare a marzo (11,3 per cento contro, appunto, 19 per cento), risulta dalle rilevazioni effettuate dal Censis nell'ambito dell'Outlook Italia **Confcommercio**-Censis su clima di fiducia e aspettative delle famiglie italiane nel secondo semestre 2013. Dallo studio presentato a Roma nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso la sede confederale, emerge anche che quasi il 50 per cento delle famiglie prevede di tagliare i consumi per affrontare la crisi, mentre una su quattro ha difficoltà a pagare tasse e tributi e oltre il 72 per cento non riesce ad affrontare spese impreviste. Insomma, buio su tutta la linea. Basti pensare che è quasi raddoppiato il numero di famiglie che per coprire le spese si sono rivolte alle banche per un prestito (11,5 per cento contro il 6 per cento di marzo scorso), mentre più di una su tre ha dovuto posticipare alcuni pagamenti. E il futuro non sembra promettere nulla di buono, almeno vista dagli occhi delle famiglie stesse. E' in crescita, infatti, il senso di sfiducia e smarrimento: rispetto a un anno fa gli ottimisti sono scesi dal 37 per cento al 30 per cento, mentre gli incerti sono raddoppiati, passando dal 16 per cento al 33 per cento. Di fronte a tutto ciò, il primo intervento che il governo dovrebbe attuare, per il 55 per cento delle fami-

glie, sono misure contro la disoccupazione, seguito nelle preferenze dalla riduzione delle tasse (per il 42,3 per cento). I consumi sono fermi, insomma, e la capacità di spesa è peggiorata per gran parte delle famiglie. per di più, con poca fiducia nelle possibilità di miglioramento del quadro economico generale. Tutto ciò, emerge dall'Outlook, non consente ancora di immaginare che la ripresa sia effettivamente vicina.

Secondo il Centro studi di **Confcommercio**: "La fiducia, che da maggio alla prima parte di settembre ha rilevato l'Istat, ora sembra ricominciare a sgretolarsi e non è pensabile che le persone decidano di investire di più semplicemente grazie agli annunci o a complicati provvedimenti legislativi. C'è bisogno di provvedimenti importanti, di un taglio di spesa pubblica consistente che si traduca in una riduzione delle imposte".

Per il presidente di **Confcommercio**-Imprese per l'Italia, **Carlo Sangalli**: "L'indagine ci consegna due indicazioni: la prima è la conferma che i consumi sono sempre più compressi e le spese vengono rinviate; di fronte alla crisi quasi la metà delle famiglie taglia le spese ed è quasi raddoppiato il numero di chi richiede un prestito in banca per coprirle. La seconda è che quei timidi segnali di ripresa degli ultimi mesi, per effetto del passaggio dell'Iva dal 21 al 22 per cento e del senso di incertezza e smarrimento si stanno indebolendo". ●●●



Ddl stabilità: Trise, imprese due volte penalizzate

“ALL’INTERNO della Trise, la componente Tari, che troverà peraltro applicazione solo per un periodo transitorio in attesa della definizione di una tariffa di misurazione puntuale dei rifiuti, denominata Tarip, riflette quasi pedissequamente la precedente formulazione della Tares, in quanto ripropone tariffe determinate sulla base di coefficienti di produzione potenziali e non sui reali quantitativi di rifiuti prodotti mantenendo, pertanto, tutte le criticità e i limiti che i precedenti regimi di prelievo hanno mostrato e che più volte **Confcommercio** ha denunciato. Infatti, nei Comuni dove è stato operato il passaggio dalla Tarsu alla Tares, si è assistito ad aumenti tariffari medi del 200 per cento, generati non tanto da un incremento della quantità dei rifiuti prodotti ma, più semplicemente, da una non adeguata determinazione dei coefficienti potenziali di produzione”. Così **Confcommercio** in merito alla legge di stabilità. “Manca, quindi, ancora una volta, la volontà di instaurare un legame diretto tra produzione di rifiuto e spesa, secondo il principio comunitario 'chi inquina paga'. Al contrario - aggiunge **Confcommercio** - vengono mantenuti i vecchi criteri di produzione 'presuntiva' che rischiano di tradursi in condizioni di costo estremamente diversificate sul territorio a parità di attività economica. Già oggi, ed è davvero paradossale, le imprese si trovano a essere soggette a regimi tariffari diversificati. E', infatti, applicata sia la Tarsu, che la Tia1 e la Tia2, nonché, in alcuni casi, la Tares. Dal primo gennaio 2014 si dovrebbe, poi, passare alla nuova Tari per giungere, infine, alla Tarip.



Imprese: il 19% vittima di reati Rifiuti, illeciti +300% dal 2003

Soltanto l'8 per cento
degli imprenditori
ritiene sicura
l'area in cui svolge
la propria attività

Il business-ecomafie
vale, nel 2011, 16,6 mld
Il mondo delle aziende
chiede interventi
sulla certezza del diritto

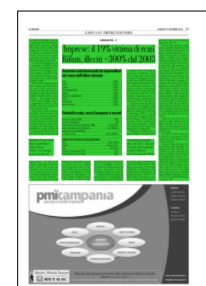
LA CRISI ECONOMICA alimenta i fenomeni di criminalità ai danni delle imprese, soprattutto Pmi: furti, truffe, danneggiamenti, usura, estorsione. Questa situazione rende inoltre l'Italia ancora meno appetibile sul piano dell'attrattiva degli investimenti.

Lo rileva un'indagine su crisi economica e legalità realizzata da **Confcommercio** e Censis, da cui emergono alcune richieste impellenti da parte degli imprenditori: pene severe e certe, tempi della giustizia veloci.

Oltre l'80% degli imprenditori ritiene che negli ultimi due anni siano aumentati i reati di cui l'attività economica risulta più penalizzata: furti (80%), truffe (64%), scippi (45%), danneggiamenti (41%), rapine (36%), minacce, aggressioni (26%), usura (25%), estorsione (20%), incendi dolosi (15%).

Reati tipici della microcriminalità, legati spesso alla scarsa sicurezza del territorio, ma anche riconducibili a fenomeni di racket e criminalità organizzata ai danni dell'impresa. Il 19% degli imprenditori è stato vittima di un reato negli ultimi due anni; il 21% tra le imprese del commercio e il 26% tra le aziende collocate nel Centro Italia. Solo l'8% degli imprenditori ritiene sicura l'area in cui opera, mentre per il 71% essa è abbastanza sicura, e per il 21% essa è insicura.

Fra i principali elementi di disagio sul territorio: recupero crediti per via illegale (72%), furti da persone in evidenti difficoltà economiche (70%), contraffazione, 63%,



presenza di delinquenti comuni (58%), cambi frequenti di titolari di attività commerciali che possono far pensare al riciclaggio, ricorso a prestatori di denaro diversi da banche e finanziarie (37%), criminalità organizzata (36%).

La prima richiesta è quella di pene più severe e soprattutto di una maggior certezza del diritto, indicata dal 74% degli intervistati. Seguono, con il 70%, tempi più veloci della Giustizia. Purtroppo sul fronte dei tempi della Giustizia, i dati statistici inchiodano l'Italia al 158esimo posto su 183 nazioni censite, evidenziando il baratro con le altre principali economie dell'Ue, come Francia e Germania dove, rispettivamente, i processi si concludono in 331 e 394 giorni.

I titolari d'azienda chiedono anche una maggior collaborazione con le forze dell'ordine per affrontare i temi della sicurezza, 56%, e con gli enti locali in materia di degrado urbano, 55%, una buona metà, 52%, vorrebbe più interventi preventivi e repressivi. Infine il 50% teme l'im-

migrazione clandestina.

L'illegalità ambientale in questi ultimi 10 anni non è mai diminuita: le infrazioni accertate nel 2003 erano 31.201, oggi, nonostante l'accresciuta sensibilità e la diffusione delle informazioni sulla gravità del problema, sono 33.817. E il dato sembra destinato a crescere. Le persone denunciate o arrestate erano 25.890 mentre oggi sono 28.274.

Assai preoccupante, nello stesso periodo, l'aumento dei numeri relativi alle quattro regioni tradizionalmente a rischio (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) con le infrazioni che passano da 15.708 a 16.116; le persone denunciate o arrestate che passano da 9.794 a 12.824 e i sequestri che salgono da 3.919 a 4.395. Anche nel ciclo dei rifiuti le infrazioni sono aumentate, passando da 1.734 a 5.284 (da 687 a 2.039 nelle 4 regioni a rischio), così come per l'annoso problema (tutto italiano) dell'abusivismo edilizio che grazie ai reiterati annunci di con-

dono edilizio e alla scarsa attuazione della politica degli abbattimenti, ha visto il fenomeno passare dalle 25 mila infrazioni del 2001 alle 27 mila attuali mentre il business totale delle ecomafie è aumentato dai 14,3 miliardi di euro del 2001 ai 16,6 miliardi di euro del 2011.

Quanto ai reati contro la persona, oggi l'Italia è uno dei paesi europei con meno omicidi, ma la Campania resta la regione in cui se ne commettono di più.

Nel 2012, infatti, sono stati contati in Campania 90 assassini sui 526 registrati a livello nazionale.

Il dato emerge dal rapporto Eures-Ansa sull'omicidio volontario in Italia. A livello nazionale la ricerca evidenzia che siamo al minimo storico di delitti degli ultimi 40 anni. Prosegue dunque la tendenza al calo delle uccisioni (-67,8% rispetto al 1990, quando erano state 1.633). Tra i Paesi europei l'Italia presenta uno degli indici più bassi (un omicidio ogni 100mila abitanti, a fronte di 1,9 in media nell'Unione europea). •••

Aumento reati denunciati da imprenditori nel corso dell'ultimo biennio

Furti	+ 80%
Truffe	+ 64%
Scippi	+ 45%
Danneggiamenti	+ 41%
Rapine	+ 36%
Minacce, aggressioni	+ 26%
Usura	+ 25%
Estorsione	+ 20%
Incendi dolosi	+ 15%

Omicidi in calo, ma in Campania è record

Omicidi in Italia (2012)	526
<i>di cui in Campania</i>	<i>90</i>
Diminuzione omicidi rispetto al 1990	meno 67%
Italia, rapporto omicidi/abitanti	1 su 100mila
Rapporto omicidi/abitanti	
La media in Ue	1,9 su 100mila

Andamento omicidi per aree geografiche

Nord	meno 7,9%
Centro	meno 13,1%
Sud	più 0,4%
Omicidi consumati al Sud	279
Percentuale su dato Italia	53%

Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

Home Il Mondo TV Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Sport

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 18 Ottobre 2013

CONFCOMMERCIO : In 1 anno energia più cara per imprese terziario

A ottobre +2,8%, ma su base mensile primo calo dopo 3 anni

Roma, 18 ott. L'Icet, l'indice costo elettricità terziario di **CONFCOMMERCIO**, a seguito dell'ultimo aggiornamento delle condizioni economiche da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ha registrato ad ottobre un aumento tendenziale del 2,8%, e una lieve diminuzione (-0,7%) nel quarto trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente. E' quanto emerge dalla rilevazione dell'Indicatore di **CONFCOMMERCIO**, in collaborazione con Ref Ricerche, relativa al quarto trimestre sull'andamento della spesa per la fornitura di energia elettrica sostenuta dalle imprese del commercio, dagli alberghi, dai pubblici esercizi. Si tratta della prima contrazione congiunturale dopo 10 trimestri consecutivi di crescita. Una contrazione che, secondo i calcoli di **CONFCOMMERCIO**, senza l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% scattato lo scorso primo ottobre, sarebbe stata quasi doppia (pari al -1,5%). L'indice Icet scende, così, a quota 132,33 punti contro i 133,24 del terzo trimestre 2013 (massimo storico assoluto) mantenendo comunque ampia la "forbice" rispetto ai prezzi all'ingrosso della materia prima energia, misurati dall'evoluzione dell'indice prezzo unico nazionale terziario.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

L. Stabilità, Cgia: Con Tasi case più modeste pagheranno di (...)

L. Stabilità, Bonanni: Sciopero? "Discuteremo ma è prematuro" (...)

Arresto dirigente A. Entrate, sede Marche collabora con inquirenti (...)

10mila studenti al tour Telecom 'Anche io ho qualcosa da dire' (...)

Sforza Fogliani (Confedilizia): service tax è una patrimonialina (...)

Siglato accordo con Emirates per sviluppo sinergie treni-aereo (...)



Il Mondo - 18 Ottobre 2013
CATTIVISSIMO ME?

La crisi ha reso più difficile il clima nelle aziende. Conviene essere comprensivi o inflessibili con i propri sottoposti? Risponde Cesare Romiti («meglio intransigenti») e dice anche la sua sulla fine dei patti di sindacato, sulla Fiat di Marchionne e sui rapporti con i giornalisti

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

14:15 || L. Stabilità, Cgia: Con Tasi case più modeste pagheranno di più

14:13 || Di Pietro: tutti ne prendono le distanze, è figlia di nessuno?

14:11 || Centro Democratico apre a Monti: costruiamo grande casa Centro

14:11 || Immigrati, Bonino ringrazia Slovenia per adesione a Mare Nostrum

REAL ESTATE

Prima casa e fisco, la nuova Tasi rischia di far rimpiangere l'Imu. Via detrazioni per 5 milioni di case



IMPRESE

Alitalia, sumit a palazzo Chigi: "superare la fase attuale"



PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore



NEWS DAL TERRITORIO

Umbria/ferrovie: 13 mml euro per potenziamento stazione P.San Giovanni



Il Mondo

COMMENTA  Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA  Commenti

INVIA

Attacchi alla manovra, contromossa di Letta

Cabina di regia per mediare tra Pd, Pdl e Scelta civica. Il premier chiama Fassina

Il premier e il sindaco

«Non ho paura di una leadership forte del Pd: non lede il governo, ma lo rafforza»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Il tweet di Gaetano Quagliariello gli arriva appena atterrato a Roma, esaurito (ma felice) per il successo della missione. «Ogni volta che Enrico Letta va negli Usa si dimette qualcuno... Torna a casa Letta!», lo accoglie il ministro delle Riforme. Una battuta che strappa una risata al premier e però gli ricorda quel mercoledì nero del 25 settembre, quando l'annuncio di dimissioni dei parlamentari del Pdl inflisse all'Italia una «grande umiliazione» mentre lui parlava all'Onu.

Questa volta è stato Mario Monti a spiazzarlo, nelle stesse ore in cui Obama gli dedicava alla Casa Bianca «una accoglienza strepitosa». Quando l'onorevole Paola De Micheli lo ha informato delle dimissioni dell'ex premier da Scelta civica, Letta ha deciso di prendere tempo: parlerà anche con lui. Anche se, come ha detto, «ormai sono abituato a convivere con l'instabilità». A sera, parlando alla Brookings Institution, il presidente del Consiglio ha lodato Monti e anche nell'intervista al *Washington Post* gli ha reso merito del «grande lavoro» fatto con il suo piano di austerità. Letta ha intuito che il disagio del professore è anche personale, ma proverà a ricucire lo strappo.

Tra i «problemi di casa» che il premier si è trovato ad affrontare rientrando a Palazzo Chigi c'è anche la lettera con cui

Stefano Fassina ventila di uscire dal governo. Un caso che Letta ha voluto affrontare subito.

Dall'auto di rappresentanza che lo accompagnava giovedì all'ambasciata italiana per incontrare i giornalisti, dopo il pranzo con Obama, il capo del governo ha chiamato il viceministro e gli ha promesso un incontro. «Enrico, perché non lo lasci andare?», gli hanno suggerito in diversi, dal Pdl e dal Pd. Ma il premier è determinato a recuperare il rapporto con Fassina, perché gli copre il fianco sinistro della maggioranza e perché lo stima. «Mi è stato a sentire e l'ho trovato molto attento al problema», conferma il viceministro.

L'asse con Barack Obama consente a Letta una buona dose di ottimismo: «Userò la forza dell'incontro di Washington per spingere sulle riforme». Ma le «criticità» che ha esaminato con i collaboratori sono tante. C'è Grillo che sfotte la sua finanziaria canticchiando «se potessi avere 14 euro al mese». Ci sono i capigruppo del Pdl, Renato Brunetta e Renato Schifani, che da settimane non si parlano. C'è Matteo Renzi che bolla come «anacronistico» il tetto del 3%. Ma lui tira dritto. Pensa di aver varato la migliore manovra possibile e la difende, come ieri sera al Tg1. «La prudenza è un valore — risponde a chi gli rimprovera scarso coraggio —. Dalla crisi si esce un passo alla volta. Siamo stati i primi ad abbassare le tasse, quella sui 14 euro è una polemica assolutamente inventata». Con le poche risorse a disposizione, ritiene che la legge di Stabilità è un punto di svolta: «Se tutti ci attaccano vuol dire

che è equilibrata». E i sindacati? «Non sono molto contenti, ma li convincerò». E Renzi? «Non temo che una leadership forte del Pd leda il governo, ma penso anzi che gli giovi».

Costretto ad avanzare a colpi di compromessi Letta è intenzionato a varare una cabina di regia, fortemente operativa, dove mediare tra Pd, Pdl e Scelta civica per impedire che qualche cellula impazzita di maggioranza proceda in ordine sparso. Tra le modifiche all'esame, la riduzione della platea dei lavoratori che beneficeranno delle riduzioni Irpef e la selezione di alcune categorie di imprese a cui applicare il taglio del cuneo fiscale: «Non è facile tagliare le tasse sul lavoro, perché servono soldi». Ma una cosa, ribadisce il lettiano Francesco Sanna, è certa: «Chi chiede lo sforamento del 3% perde tempo, perché il premier non lo farà mai».

Lui punta piuttosto al calo dello spread ed è per questo che la stabilità lo ossessiona. «Il successo del mio governo è legato all'abbassamento dei tassi di interesse». Il suo incubo? «Il 38% di giovani disoccupati». E il suo sogno? «Svecchiare l'Italia e dare opportunità alle nuove generazioni».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dimissioni

Negli Stati Uniti

Mentre il premier Letta incontrava Obama alla Casa Bianca, Mario Monti dava le dimissioni da Scelta civica, il partito da lui fondato

Il caso Fassina

Ma a preoccupare Letta anche le possibili dimissioni dal governo di Stefano Fassina (con il premier nella foto): l'intenzione è quella di scongiurarle



Letta: è la prima Finanziaria con meno tasse. Fibrillazioni? Sono abituato all'instabilità

Chi paga la seconda rata Imu

Parti sociali contro la manovra. Napolitano la difende

Non c'è chiarezza su chi pagherà la seconda rata Imu. Certi per ora sono i proprietari di case di pregio e di seconde abitazioni. Sul-

la legge di Stabilità, intanto, tutte le parti sociali si sono schierate contro. Napolitano la difende: «Il coraggio non significa incoscienza».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Approfondimenti

Le scadenze per la «vecchia» imposta

CASA, ECCO CHI DEVE PAGARE L'IMU

Seconda rata per immobili di pregio e seconde abitazioni entro il 16 dicembre

25 Per mille l'aliquota massima che i Comuni possono applicare alla rendita catastale per il pagamento della Tasi. Rispetto all'Imu l'aggravio sarebbe attorno al 7,4%

1 Per mille aliquota base prevista dalla legge di Stabilità per il calcolo della Tasi sulle prime case. Il beneficio rispetto all'Imu dovrebbe valere circa il 54% di quanto versato nel 2012

10 Per cento la quota minima della Tasi sugli appartamenti dati in affitto che graverebbe sull'inquilino. Secondo alcune stime si potrebbe arrivare fino al 30%. La quota sarà decisa dai Comuni

Tutto in un mese

Un mese dopo la scadenza Imu anche i proprietari di abitazione principale saranno chiamati a pagare le nuova Trise

I contribuenti che possono avere la certezza di quanto pagare per l'Imu sono quelli più «stangati»: sono i proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale che nel 2012 hanno già versato l'imposta sulla base di un'aliquota dell'1,06%. Siccome l'aliquota massima di legge non è cambiata quest'anno non dovranno in nessun caso versare di più; anzi, ma l'ipotesi è pressoché teorica, potranno pagare meno se il Comune deliberasse una riduzione di imposta. Per tutti gli altri il costo del tributo è ancora un'incognita perché i Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per deliberare i bilanci preventivi per il 2014 e in quell'occasione vareranno anche, se non lo hanno già fatto, le tariffe per la raccolta rifiuti, per la quale hanno già chiesto due o tre rate di acconto sulla base però delle tariffe 2012. Tornando all'Imu, non sono ancora sicuri di non dover pagare anche i proprietari di abitazione principale, perché la cancellazione definitiva dell'imposta è legata all'approvazione della legge di Stabilità che non è ancora approdata in Gazzetta Ufficiale e che appare destinata a un tormentato percorso parlamentare. Pagheranno invece sicuramente i proprie-

tari di abitazioni «di lusso» accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9; per loro è previsto però ancora un trattamento di favore rispetto agli altri immobili. L'aliquota non potrà superare lo 0,6% e si manterrà il diritto ad avere una detrazione di 200 euro. Il Fisco lascerà i contribuenti tranquilli solo durante le feste di fine anno; un mese dopo la scadenza Imu 2013 infatti tornerà a bussare a quattrini. I contribuenti, e in questo caso anche i proprietari di abitazione principale, saranno infatti chiamati a pagare la nuova Trise, il coacervo di tassa rifiuti e tassa servizi previsto dalla legge di Stabilità. Le scadenze previste al momento sono quattro in un anno, il 16 gennaio, il 16 aprile, il 16 luglio e il 16 dicembre.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abolizione

La lista di chi ora è esente

La legge di Stabilità non è ancora stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ma è sicuro che il testo da discutere in Parlamento conterrà l'abolizione dell'Imu per l'abitazione principale e per una serie di tipologie o di situazioni per cui il contribuente è trattato come se possedesse un'abitazione principale.



Saranno esentati dal pagamento tutte le abitazioni in cui il proprietario ha sia la residenza sia la dimora abituale con eccezione delle case «di lusso» accatastate come A/1; A/8 e A/9. Sono esentate anche le abitazioni in housing sociale e quelle in cui risiedono gli assegnatari di case in cooperativa indivisa, inoltre le abitazioni di appartenenti alle forze dell'ordine civili o militari e dei funzionari delle prefetture trasferiti per motivi di servizio. Si tratta delle stesse esenzioni già stabilite per la prima rata di giugno. C'è però un'eccezione: nelle bozze della legge di Stabilità l'Imu appare applicabile agli inquilini di case dello IACP, che a giugno non hanno pagato. Solo il testo pubblicato potrà chiarire se si tratta solo di una svista in sede di prima elaborazione della legge. Se così non fosse questi inquilini pagherebbero l'aliquota seconda casa con una detrazione di 200 euro.

L'aliquota

Lo 0,6% per gli appartamenti di lusso

Entro il 16 dicembre saranno chiamati a pagare la seconda rata dell'Imu tutti i proprietari di immobile diversa dall'abitazione principale. Inoltre dovranno pagare, anche se abitazione principale, le case di lusso con un'aliquota specifica che non potrà superare lo 0,6% da cui detrarre 200 euro. Ci sono tre casi particolari per cui è assolutamente necessario che il contribuente legga la delibera comunale



per sapere se e quanto pagare. Si tratta delle case possedute da anziani ricoverati in casa di riposo e non locate, delle abitazioni detenute da residenti all'estero iscritti all'Aire, e infine, novità di quest'anno, delle case date in comodato a un figlio o a un genitore. In queste tre ipotesi il Comune ha la facoltà (ma non l'obbligo) di equiparare l'immobile a un'abitazione principale e per le case in comodato può anche istituire discriminanti legate alla rendita catastale dell'immobile o al reddito dell'occupante. Per gli immobili non residenziali il tributo è sempre dovuto; un trattamento particolare però è previsto per le pertinenze (box, soffitti, cantine): se sono al servizio di un'abitazione principale non pagano ma l'agevolazione riguarda solo una pertinenza di ogni tipologia per immobile: se ci sono due box, ad esempio, su uno si paga l'aliquota piena.

Costi e paradossi

Con la Tasi onere di 100 euro in più

Uno dei punti della legge di Stabilità su cui si aprirà la battaglia in Parlamento sarà il meccanismo della Tasi, il tributo sui servizi indivisibili che si pagherà nel 2014. Per come si presenta oggi il tributo sull'abitazione principale non solo appare una versione riveduta e corretta dell'Imu, ma rispetto alla vecchia versione rischia addirittura di far spendere di più a chi ha immobili di minor valore, avvantaggiando invece chi ha case di maggior pregio



catastale. Questo succede perché la norma che sta arrivando in Parlamento ha come aliquota massima di riferimento lo 0,25% ma non prevede nessuna detrazione, lasciando ai Comuni la possibilità di prevedere nelle loro delibere esenzioni e facilitazioni. Il problema è che con tutta probabilità le amministrazioni non riusciranno ad abbassare se non in pochi casi l'aliquota, perché con lo 0,25% otterrebbero in tutto poco più di quanto ricevevano con l'Imu. Così una casa da 400 euro in un Comune che applicava l'aliquota Imu allo 0,4% pagava 69 euro e con la Tasi ne spenderebbe 168; un'abitazione dal valore di 2.000 euro con la vecchia imposta pagava 1.144 euro con la nuova ne risparmierebbe 304. Insomma: Robin Hood al contrario

Bonanni: ha vinto il partito della spesa, per ora niente scioperi

«PERO' NON BASTA FRENARE L'AUMENTO DELLE IMPOSTE SOLDI PER GLI STATALI? BASTEREBBE TAGLIARE GLI SPRECHI»

IL COLLOQUIO

ROMA Susanna Camusso non è stata tenera: la legge di stabilità? Frutto di un governicchio. Non meno duro Luigi Angeletti che si dice pronto allo sciopero. Frena, invece, Raffaele Bonanni, che, almeno in parte, vede nel pacchetto Letta qualcosa di positivo: «Negli ultimi anni siamo stati sovraccaricati di tasse, mentre dalla manovra emerge un segnale, seppure leggerissimo, di una inversione di tendenza». Certo 14 euro al mese in busta paga sono una miseria. «E infatti non ci sta bene - ammette il leader Cisl - ma ricordo pure che in tempi recenti sono arrivate autentiche mazzate fiscali. Prima tutti zitti, ora non riesco a comprendere questa esplosione di rabbia. Qualcuno ha parlato di pericolo scampato per la sanità. Ma per chi? E per che cosa? Forse rispetto alle tangenti? Certo noi non faremo, e spero non lo faccia l'intero movimento sindacale, gli utili idioti per conto di qualcuno». Non fa nomi e cognomi, ma si limita a fornire un preciso identikit di questo qualcuno: «E' chi sostiene il governo, ma annuncia anche nuove tempeste per portare avanti giochi particolari per quanto irresponsabili e che testimoniano un cinismo senza pari. Si approfitta delle giuste istanze di tagliare le tasse, che sole possono rilanciare i consumi. In sostanza, c'è chi vuol fare saltare il banco solo per difendere i propri privilegi». Nessun indice puntato in casa sindacale. Chi trama va ricercato in ambito politico. «Per questo aspettiamo che Letta torni dagli Usa per sapere perché ha ceduto al partito della spesa che, ogni volta che c'è da tagliare, produce guai con il preciso intento di conservare lo status quo. Il primo round l'ha vinto questo partito,

sodalizio tra realtà economica e politica, che saccheggia le risorse pubbliche. Ma domani il premier ci dovrà dare risposte certe e convincenti, sapendo che noi non staremo con le mani in mano. Certo è sbagliato non ridurre le tasse perché questa è una assoluta priorità per le famiglie e per l'intera economia».

Intanto però è calata di nuovo la mannaia sul pubblico impiego: contratti congelati, straordinari tagliati, turn over ridotto al minimo, ma nessun intervento sulla spesa. Puntualizza, il numero uno della Cisl: «Abbiamo perso 350.000 persone in cinque anni, i contratti non si rinnovano da sette, mentre in effetti non si è intervenuti sui capitoli di spesa nonostante noi avessimo proposto risparmi importanti sui costi standard. In questo ci sono responsabilità evidenti di tutti coloro che annunciano disastri con l'obiettivo di affossare l'esecutivo. Guarda caso sono gli stessi che fissano i prezzi di acquisto, che danno gli appalti, che stipulano convenzioni in nome di una non meglio precisata politica sociale. Attenzione, sono gli stessi che non vogliono cambiare nulla. Su tutti questi punti chiederemo la mobilitazione ai lavoratori, non parlerei subito di sciopero». In questo momento sarebbe controproducente, farebbe soltanto il gioco del nemico.

E se fai rilevare che il ministro D'Alia sarebbe intenzionato a riaprire la contrattazione nel 2015, Bonanni manda un chiaro avvertimento: «D'Alia deve prima precisare quante sono le risorse che arriveranno dagli sprechi. E lo deve mettere nero su bianco. Al resto penseremo noi facendo scattare la caccia alle ruberie e alle inefficienze». Gli ottomila esuberanti, immaginati dallo stesso ministro nel pubblico impiego? «Sicuramente dobbiamo verificare i buchi che ci sono per meglio utilizzare il personale. Credo che sia opportuna una ricognizione che tenga conto degli interessi generali e di quelli dei lavoratori».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni



OCCUPAZIONE

Sconto Irap sulle assunzioni a tempo indeterminato

Torna l'incentivo Irap per chi assume a tempo indeterminato. Le imprese potranno dedurre dall'imponibile Irap l'importo massimo di 15mila euro per ciascun nuovo dipendente assunto. Rispetto allo stesso incentivo proposto nel 2005, però, lo sconto attuale diminuisce di intensità.

Sacrestano ► pagina 23

L'INCENTIVO ALLE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO

Lo sconto Irap diventa strutturale e si può cumulare

Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

■ Con la legge di stabilità per il 2014, ritorna l'incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato, sottoforma di deducibilità del «costo del lavoro aggiuntivo» dalla base imponibile Irap. Si tratta della riedizione dello strumento di sostegno all'occupazione varato per la prima volta con la Finanziaria per il 2005 (articolo 1, comma 347, lettera d), legge 311/04, qui appositamente aggiornato alle contingenze moderne: come per tutte le agevolazioni storiche che vengono riproposte, ne diminuisce l'intensità in valore assoluto, presumibilmente in ragione dei più stringenti vincoli di bilancio cui oggi lo Stato è sottoposto. In realtà, però, la portata complessiva del nuovo comma 4-quater dell'articolo 11 del Dlgs 446/97 (Testo unico dell'Irap) può essere valutata solo attraverso la ricostruzione dell'intero

corpo della norma, dato che - sempre con la legge di stabilità 2014 - è stato anche modificato il comma 4-septies dell'articolo 11, con prescrizioni ora più favorevoli per i datori di lavoro.

Negli anni, la norma che fissa i criteri per la determinazione del valore della produzione netta ai fini Irap è divenuta sempre più complessa e articolata. Innesti e tagli progressivi ne hanno stravolto la struttura, quasi sempre per ridurre il cuneo fiscale. Non fa eccezione la legge di stabilità 2014, che costringe, ancora una volta, gli operatori a veri e propri slalom tra commi, lettere e richiami, per capire "come deve girare" il sistema delle deduzioni dalla base imponibile.

Ritornando alle novità di oggi, l'incentivo temporaneo (e sperimentale) varato nel 2004 per i soli 3 periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2004 (dunque, oggi non operativo) riprende vita e

diviene strutturale. Quello stesso meccanismo agevolativo, infatti, si applicherà «a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014» e senza limiti temporali. Consiste nella possibilità di dedurre dall'imponibile Irap l'importo massimo di 15mila euro (prima erano 20mila) per ciascun nuovo dipendente assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel limite però dell'incremento complessivo del costo del personale. La deduzione vale per tre periodi d'imposta, ovvero per quello in cui è avvenuta l'assunzione e per i due successivi.

Potenziali fruitori sono i

soggetti indicati dall'articolo 3, comma 1, lettere da a) ad e) del Testo unico Irap, ovvero: società ed enti individuati dall'articolo 87, comma 1, lettere a) e b), del Tuir; società in nome collettivo e in accomandita semplice (e quelle equiparate); persone fisiche esercenti attività commerciali (Articolo 51 del Tuir); persone fisiche, società semplici ed equiparate (articolo 5, comma 3, del Tuir); esercenti arti e professioni; produttori agricoli titolari di reddito agrario, esclusi quelli con volume d'affari annuo non superiore a 7mila euro, i quali si avvalgono del regime previsto dall'articolo



34, comma 6, del Dpr 633/72; enti privati di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del Tuir. In questo caso, nulla è cambiato rispetto «all'incentivo 2005», di cui sono state confermate anche le ipotesi di decadenza (se nei periodi d'imposta successivi a quello dell'assunzione, il numero dei lavoratori dipendenti risulta inferiore o pari al numero degli stessi lavoratori mediamente occupati in tale periodo d'imposta) ed alcune regole peculiari - l'incremento della base occupazionale va considerato al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto. Grazie alla nuova versione del comma 4-septies, l'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, lettera a), numeri 2), 3) e 4) è ora alternativa alla sola fruizione dei benefici di cui ai commi 1, lettera a), numero 5) e 4-bis.1 ma non più a quella del comma 4-quater.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO DI FUNZIONAMENTO DEL BONUS

Numero nuovi assunti (a tempo indeterminato)	3
Altri dati di input (in euro)	
Costo del 1° nuovo assunto	12.500,00
Costo del 2° nuovo assunto	16.500,00
Costo del 3° nuovo assunto	30.100,00
Incremento complessivo del costo del personale	39.000,00
Deducibilità effettiva ammessa (in euro)	
Costo del 1° nuovo assunto	12.500,00
Costo del 2° nuovo assunto	15.000,00
Costo del 3° nuovo assunto	11.500,00
TOTALE	39.000,00

Con 3 nuovi assunti, con i costi annui riportati in tabella, è essenziale tenere correttamente a riferimento l'incremento complessivo del costo del personale, influenzabile da eventuali sostituzioni di lavoratori con stipendi più elevati con lavoratori con stipendi più modesti. Nell'esempio, tale limite è fissato a 39mila euro. Dunque, c'è la deducibilità piena del costo del primo nuovo dipendente, mentre quelli del secondo e terzo nuovo dipendente si ferma, rispettivamente, al massimo ammesso (15mila euro) e 11.500 euro (quota restante per arrivare al massimo, in questo caso, di 39mila euro)

Imprese, la crisi si allarga ne fallisce una ogni due ore

**LA LOMBARDIA
E' LA PIU' COLPITA
SEGUITA DAL LAZIO
EDILIZIA E COMMERCIO
I SETTORI
A GRANDE RISCHIO**

► Lo studio Cribis D&B
«In nove mesi
saltate 10 mila aziende»

L'INDAGINE

MILANO In Italia più di due imprese all'ora portano i libri in tribunale. Sono oltre 50 al giorno per un totale di 10.012 fallimenti. E' la terribile realtà fotografata al 30 settembre 2013 da Cribis D&B, la società del gruppo Crif specializzata nelle information business.

Rispetto ad un anno fa, il terzo trimestre 2013 evidenzia una crescita del 10% di imprese fallite, + 53% negli ultimi 4 anni. Nel dettaglio, dopo i 3.637 casi segnalati nel primo trimestre e i 3.728 del secondo, nel terzo trimestre dell'anno in corso (comprensivo di fallimenti anche nel mese di agosto, tradizionalmente poco interessato dal fenomeno) sono saltate altre 2.647 imprese, contro le 2.397 del corrispondente trimestre 2012. Considerando il trend a partire dal 1° gennaio 2009, quando la crisi economica aveva appena iniziato a mordere il tessuto economico nazionale, complessivamente sono state 55.313 le aziende ad aver dichiarato il default, con una tendenza, purtroppo in costante peggioramento. Il numero di fallimenti registrato in Italia nel terzo trimestre 2013 risulta infatti ulteriormente cresciuto rispetto al terzo trimestre degli anni precedenti: + 20% rispetto al 2011, + 28% rispetto al 2010 e + 53% rispetto al 2009.

«Il numero dei fallimenti rilevato anche nel terzo trimestre del 2013 rimane molto al di sopra dei livelli pre crisi - spiega Marco Preti, ad di Cribis D&B -. Questo dato purtroppo non sorprende e, anzi, trova un riscontro anche nei comportamenti di pagamento adottati dalle imprese italiane nei confronti dei propri fornitori, ancora

in grande sofferenza. Del resto, la congiuntura economica negativa fa sì che gli insoluti, anche quelli non particolarmente gravi, possano mettere seriamente in difficoltà anche imprese solide, soprattutto quando provengono da clienti storici ai quali, magari, si sono concessi tempi lunghi di pagamento e fidi commerciali consistenti».

I fallimenti sono distribuiti a macchia di leopardo tra le varie regioni. La Lombardia spicca in testa della classifica (è, però, anche la regione con il maggior numero di imprese attive), dove dall'inizio del 2013 sono fallite ben 2.223 imprese, con una quota superiore al 22% del totale dei casi registrati in Italia nel periodo di sotto esame. Dal 2009 ad oggi sono, invece, stati ben 12.124 i fallimenti nella regione lombarda. Al secondo posto c'è il Lazio, con 1.046 fallimenti nel 2013, seguito dal Veneto, con 889 casi totali. Seguono Campania e Emilia Romagna (rispettivamente con 818 e 795 casi nei primi nove mesi del 2013).

IMMOBILIARE IN DIFFICOLTA'

Il comparto economico con il più alto numero di fallimenti nei nove mesi è l'edilizia, settore in maggiore difficoltà con 2.007 casi, sommando i micro settori della costruzione di edifici e degli installatori. Direttamente collegati alla crisi del comparto vanno considerati anche i 553 fallimenti rilevati nell'immobiliare. Particolarmente colpito anche il commercio all'ingrosso (1.337 fallimenti, sommando il micro settore del commercio all'ingrosso dei beni durevoli e quello del commercio all'ingrosso di beni non durevoli), al quale si aggiungono i 589 casi registrati nei servizi commerciali. Non sono in salute neanche i comparti del commercio al dettaglio, con un totale di 1.272 casi, distribuiti tra ristoranti e bar (400), abbigliamento e accessori (307), varie (231), arredamento e articoli per la casa (189), alimentari (145).

«Il futuro rimane incerto - aggiunge Preti - e il numero di fallimenti in crescita è un chiaro sintomo di una situazione ancora delicata».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'ex premier racconta cosa c'è dietro la rottura in Scelta civica

Monti accusa Mauro e Casini: no ai professionisti dello slalom

di ALDO CAZZULLO

«Ho imbarcato specialisti dello slalom politico. Senza di me Berlusconi ora sarebbe sul Colle». L'ex premier Mario Monti spiega al *Corriere* perché s'è dimesso da Scelta civica che ha fondato, e accusa Mauro e Casini. «Dimissioni irrevocabili». E su Letta: «Per ingraziarsi il Pdl ha realizzato il loro programma elettorale».

ALLE PAGINE 8 E 9
M. Franco, Martirano

Il senatore a vita: Mauro è andato a trattare per il governo e ne è uscito ministro. Le mie dimissioni sono irrevocabili

«Ho imbarcato specialisti di slalom Senza me il Cavaliere sarebbe sul Colle»

Monti: Letta? Per ingraziarsi il Pdl ha realizzato il loro programma elettorale

La decadenza di Berlusconi? La legge porta la mia firma oltre a quella dei ministri Severino, Cancellieri e Patroni Griffi. La considero una legge costituzionale



Pressioni

Casini e Mauro fecero pressione su di me perché accettassi di guidare una nuova formazione politica



Terzietà sacrificata

Sapevo che sarebbe stato costoso sacrificare quella cosa impalpabile ma importante che è la terzietà



I valori

Tengo ad affermare la visione, i valori, lo stile di governo che Scelta civica è nata per affermare

Presidente Monti, che cos'è successo? Un fulmine a ciel sereno? Perché queste sue dimissioni improvvisate?

«Non è stato un fulmine a ciel sereno. Il cielo non era sereno affatto. Può diventarlo ora. Serviva una ventata che spazzasse via la nebbia, al cui riparo undici senatori, più un senatore al governo, operavano per uno snaturamento di Scelta civica. In particolare due capitani di lungo corso: il senatore Pier Ferdinando Casini e il ministro Mario Mauro, più altri improbabili compagni di viaggio».

Cosa intende per snaturamento?

«Casini e Mauro furono tra coloro che più mi sollecitarono, un anno fa, perché accettassi di guidare una nuova formazione politica, intitolata all'agenda Monti. Scelta civica è stata la prima formazione politica, già in campagna elettorale, a sostenere la necessità di una grande coalizione. Il Pdl se ne è convinto solo dopo il voto, il Pd ha impiegato altri due mesetti. Noi sa-

pevamo che per fare le riforme occorrono spalle larghe: se non è fondato su una seria cooperazione tra i maggiori partiti, un governo non riesce ad andare contro gli interessi costituiti, che bloccano il cambiamento. Noi pensiamo — e dico noi perché negli organi direttivi di Scelta civica questa idea è sempre prevalsa — che il nostro ruolo sia pungolare il governo, per dare più forza al presidente del Consiglio affinché tenga saldamente il timone, senza soggiacere alle pressioni elettoralistiche dei partiti più grandi».

Si riferisce all'abolizione dell'Imu?

«Quello è stato, purtroppo, un ottimo esempio. Il governo si è piegato, in quel caso, al volere del Pdl e ciò ha molto ridotto i margini di manovra della legge di stabilità, sulla quale abbiamo espresso una posizione in parte critica. Mauro, Casini e i loro seguaci (la cui familiarità con le strategie economiche non era finora risultata evidente) sostengono invece che non bisogna

recare il minimo disturbo al manovratore, come se — malgrado i quotidiani diktat del Pdl e del Pd al governo — Scelta civica, ed essa sola, dovesse restare supina, rinunciare ad esercitare quello stimolo alle riforme per il quale siamo nati. Tra l'altro, questa visione contrasta con la linea dello stesso premier Letta, che nel discorso del 2 ottobre per la fiducia si è detto anch'egli convinto della necessità di un contratto di coalizione, come noi sosteniamo da tempo. Per questo lunedì gli abbiamo mandato una bozza, che abbiamo reso pubblica. Vedremo ora come Letta intenderà muoversi».

Tutto qui il contrasto con Mauro e Casini?

«È un contrasto non da poco, c'è tutta la differenza tra una politica dei contenuti, l'unica che interessa a noi, e una politica tipo GPS, cioè dei posizionamenti, degli schieramenti, l'unica che forse interessa ad altri, sopraffini professionisti della politica. Ma Mauro e Casini paiono molto attivi su un secondo snaturamento di Scelta civica, dissolvere il nostro movimento in un nuovo soggetto "moderato", aperto a quanto pare anche al Pdl, senza badare troppo se questo si sia veramente emendato di quelle personalità, di quei valori e di quelle linee politiche che sono molto diverse da quelle su cui si è costituita Scelta civica. Noi siamo nati per unire un'anima liberale e un'anima popolare, ma in una prospettiva di serio riformismo orientato all'Europa».

Scusi, ma l'approdo che lei ha in mente, cioè il Ppe, il Partito popolare europeo, non è lo stesso dei «capitani di lungo corso»?

«In un colloquio con il presidente del Ppe Wilfried Martens poco prima che morisse, ho chiarito che io stavo portando Scelta civica nel suo partito, superando le perplessità di chi tra noi guardava all'Alde, l'Alleanza dei liberaldemocratici guidata da Guy Verhofstadt: una posizione che, se si badasse alla possibilità di incarichi di prestigio nelle istituzioni europee, sarebbe stata la più conveniente, visto che l'Alde sarà l'ago della bilancia a Strasburgo. Dicendo che avrei proposto a Scelta civica di aderire al Ppe, i nostri "capitani di lungo corso" hanno visto svanire l'alibi decoroso, di poter presentare una loro dipartita dai valori di Scelta civica come unico modo per andare nei Popolari».

Così Mauro e Casini l'hanno messa in minoranza.

«No di certo. Le nostre posizioni sull'identità e il ruolo di Scelta civica sono maggioritarie. Ma mi è perso necessario dare la massima evidenza, e subito, a questa piccola e insidiosa sedizione, per tutelare quanti sono venuti in Scelta civica con entusiasmo per contribuire a trasformare i contenuti e lo stile della politica italiana. E per esortarli a mobilitarsi. Tocca a loro, ora, unirsi e affermare la loro leadership».

Ma se la sua linea dovesse prevalere lei potrebbe tornare alla guida del partito?

«No. Questo no. Ma da senatore a vita, con maggiore libertà e distacco, mi pro-

pongo di essere attivo come prima, e magari con un'influenza non minore, per affermare la visione, i valori, lo stile di governo che Scelta civica vuole promuovere».

È pentito di avere imbarcato Mauro e Casini?

«Non mi sembra prioritario indugiare sui pentimenti. Certo, ho pensato che se alcuni insistevano tanto perché io mi impegnassi in politica, fosse perché vedevano un'esigenza di cambiamento, più che un interesse di collocamento. Chissà. Mauro da capogruppo al Senato è andato, con il suo collega alla Camera Dellai, a trattare per la composizione del governo — di cui non mi sono occupato —, e ne è uscito ministro della Difesa».

Di lei dicono che sia un dilettante della politica.

«Se i professionisti sono gli specialisti di slalom, allora mi considero un dilettante. A quanto pare, nessuno di questi professionisti provetti era disponibile nel novembre 2011 per prendere decisioni difficili, per fare le cose rinviate da troppo tempo».

Cosa pensa di Enrico Letta?

«Quando gli consegnai la campanella, al momento del passaggio delle consegne, gli dissi che se avessi potuto scegliere un successore sarebbe stato lui: un uomo giovane, di molta esperienza, di cultura europea, che sa le lingue ed è capace di rappresentare l'Italia con dignità. Però le larghe intese sono una condizione necessaria ma non sufficiente per fare le riforme. Il premier dovrebbe predisporre misure che diano qualche insoddisfazione politica alla destra e qualche insoddisfazione politica alla sinistra, dovrebbe fare scelte che scontentino le *constituency* della destra, quelle della sinistra e quelle del centro, se le avesse. Il rischio è che l'attuale grande coalizione bilanci i benefici politici per la destra e i benefici politici per la sinistra. Sono dispiaciuto che, forse per ingraziarsi il Pdl e Berlusconi che minacciava la crisi per le sue questioni giudiziarie, il governo abbia, in particolare sull'Imu, realizzato il programma elettorale del Pdl».

Non le è piaciuta la legge di stabilità?

«Non è che se ne sappia molto. Sono soddisfatto che si siano rispettati i vincoli europei. Ma si doveva abbassare di più la pressione fiscale, ora che la fase d'emergenza è superata. E si doveva cominciare diminuendo le tasse sul lavoro, poi l'Iva, infine le imposte sulla casa. Invece, obbedendo a un diktat, i primi due obiettivi, che sono i più importanti per la crescita, sono stati penalizzati».

Voterà sì o no alla decadenza di Berlusconi?

«Leggerò la relazione che sarà presentata dalla commissione elezioni del Senato. Si voterà sull'applicazione di una legge, non su una persona. È una legge che porta la mia firma, oltre a quella dei ministri Severino, Cancellieri e Patroni Griffi. La considero una legge costituzionale, che non necessita di ulteriori verifiche. A questa legge mi atterrò».

I «capitani di lungo corso» le hanno detto che voteranno — o le sembrano intenzionati a votare — contro la decadenza

za di Berlusconi?

«Non ne ho la minima idea. Nel partito non ne abbiamo discusso. Immagino che non l'abbia fatto neppure il ministro Mauro, con il presidente Berlusconi e il segretario Alfano, suoi ospiti a colazione al circolo ufficiali del Ministero della Difesa».

Chi guiderà Scelta civica dopo di lei?

«C'è il vicepresidente vicario Bombassei. C'è uno statuto che fissa le regole per scegliere il nuovo leader. Non è un partito personale. Subito dopo le elezioni abbiamo tolto il mio nome dal logo, ora si chiama solo Scelta civica per l'Italia. Una dizione molto significativa, credo».

Non sarà un partito personale, ma tutti lo consideravano il partito di Monti. Sopravviverà alle sue dimissioni?

«Certo. Così funziona la vita delle istituzioni e della politica».

Non è pentito di essere «salito in politica»? Se potesse tornare indietro lo rifarebbe?

«Certo che lo rifarei. Non sono affatto pentito. Sapevo che sarebbe stato costoso sul piano personale sacrificare quella cosa impalpabile ma importante che è la terzietà, su cui avevo impostato tutta la mia vita. Ne ho pagato un prezzo forse ancora maggiore di quello che mi aspettavo. Ma in 50 giorni, non so come, senza organizzazione, abbiamo preso oltre tre milioni di voti, in maggioranza di centrodestra. Senza di noi, il Pdl avrebbe la maggioranza alla Camera e al Senato, Berlusconi sarebbe diventato a sua scelta presidente della Repubblica o presidente del consiglio, e avrebbe deciso da chi sarebbe stata occupata l'altra posizione. Scelta civica ha contribuito a costruire la grande coalizione, a ristabilire quel rispetto per la politica europea e per il bilancio pubblico che nella campagna elettorale era stato gettato alle ortiche. Senza di noi, il corso della storia italiana sarebbe stato leggermente diverso».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini: sbagliate tante critiche al governo, Monti non ha saputo gestire il partito

“Noi con Silvio? Mario è ridicolo e la politica non è l'università”

Dilettantismo

Si è colto un disagio nell'abbinare tanto dilettantismo al nostro professionismo politico

Tea Party

Negli Usa i Tea Party hanno distrutto i repubblicani, come fanno i falchi nel Pdl

L'intervista

ROMA—Presidente Casini, cos'è successo con Monti?

«Io e altri undici senatori abbiamo chiesto una verifica politica perché da giorni si moltiplicavano le critiche di Scelta Civica al governo quando il nostro ruolo principale deve essere quello di stabilizzarlo e aiutarlo. Prendo atto che, di fronte a questa richiesta, Monti ha preferito dimettersi per l'impossibilità di conciliare le posizioni all'interno del suo partito. Mala politica non è l'università dove il professore insegna e gli altri al massimo fanno domande; la politica significa ragionare con tutti e arrivare a una sintesi».

È pentito dell'alleanza con Monti?

«Ho sostenuto con convinzione il suo governo e trovo triste che oggi nessuno riconosca più a Monti i suoi meriti. Certo questa esperienza politica non ha funzionato. Fin dalla campagna elettorale si è colto un disagio nell'abbinare tanto dilettantismo al nostro professionismo politico. Consiglio di vedere i resoconti parlamentari per capire quale di queste due categorie funzioni meglio».

E ora qual è l'orizzonte dell'Udc e di Casini?

«Sono convinto che se facciamo finta di non vedere che il bipolarismo sbracato e primitivo è stato messo in discussione da Grillo non cogliamo l'essenza della sfida che abbiamo di fronte. In tutta Europa i populisti stanno crescendo, ma se in Germania si fermano al 5%, in Italia con Grillo sono arrivati al 25%. Per sconfiggere il populismo serve una democrazia dell'alternanza basata su chi si rico-

nosce nel Partito socialista europeo e chi si riconosce nel Partito popolare europeo».

Con chi lo farebbe questo Ppe italiano?

«Con un centrodestra che metta al bando il populismo, che non abbia atteggiamenti strumentali e demagogici. Negli Stati Uniti i Tea Party hanno distrutto i repubblicani; è esattamente quello che stanno facendo tanti falchi nel Pdl. Io non so se il Ppe italiano nascerà, ma già il fatto che nel centrodestra sia in corso un dibattito è positivo».

Parla dei falchi: emarginati loro sareste disposti ad allearvi con un Pdl ancora dominato dal Cavaliere?

«Chi dice che andiamo da Berlusconi è ridicolo. Io Silvio l'ho contestato quando aveva il vento in poppa, non debbo più dimostrare nulla a nessuno. Questa idea non è all'ordine del giorno».

Dunque l'interlocutore è Alfano?

«Gli interlocutori sono tanti, non solo in casa del Pdl. Esistono personalità come Mauro, Olivero, Dellai, Riccardi, espressione del popolarismo migliore con anime e sensibilità diverse. Ciò che va messo al bando è il bipolarismo primitivo fondato sulla delegittimazione reciproca. Bisogna dire grazie al governo Letta che lavora per la pacificazione. Ormai Berlusconi è un argomento di comodo che viene evocato quando si è a corto di argomenti. Chissà com'è contento Silvio a vedere quanti prigionieri è riuscito a fare».

Ma con Alfano ci parlerà solo se romperà con Berlusconi uscendo dal Pdl?

«Lei mi vuol far alzare dei muri, non abatterli...».

Nell'immediato cosa farete? Ci saranno gruppi parlamentari cattolici distinti da quelli montiani?

«I gruppi li abbiamo già, vi è un'area molto ampia nel gruppo al Senato che vuole una politica di serietà e non ha paura del dibattito interno. Lì si sono abbattuti i muri e siamo impegnati a costruire un'idea del futuro nella politica italiana».

Il rapporto con Monti nell'ottica del Ppe è recuperabile?

«Stimavo Monti e lo stimo ancora, sono convinto che porterà un ottimo contributo ai lavori del Senato».

Il Ppe lo dovete comunque fare con i berlusconiani: sulla decadenza del Cavaliere come voterà?

«Di certo non mi trincererò dietro al voto segreto, aspetto le conclusioni della giunta e le discuterò in aula. Spiegherò agli italiani come intendo votare».

Ma al momento qual è il suo orientamento?

«Mi auguro che Berlusconi capisca che per salvaguardare la dignità del suo percorso politico sottoporsi al voto del Senato è un errore. Mi auguro che questo voto proprio non ci sia, lo spero soprattutto per lui».

(a.d'a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO**Spesometro soft
sulle sanzioni per ritardi**

► pagina 29

Lotta all'evasione. L'Agenzia annuncia la linea della tolleranza in caso di difficoltà nella trasmissione dei dati relativi al 2012

Spesometro soft sulle sanzioni

Befera a Confindustria Salerno: niente penalità per pochi giorni di ritardo nell'invio**Giovanni Parente
Alessandro Sacrestano**

Linea soft delle Entrate per il debutto della nuova versione dello **spesometro**. Niente sanzioni per chi comunicherà i dati con qualche giorno di ritardo per colpa degli inconvenienti legati alle difficoltà di trasmissione. Ad anticipare l'orientamento è stato il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, nel corso dell'incontro svoltosi giovedì presso la sede di Confindustria Salerno alle presenza degli imprenditori campani. La pubblicazione del modello polivalente, che servirà tra l'altro anche per l'invio delle **operazioni black list**, è avvenuta infatti soltanto lo scorso 10 ottobre a un mese di distanza dalla prima scadenza per l'invio dei dati 2012 fissata per il prossimo 12 novembre per i soggetti obbligati che effettuano le liquidazioni mensili dell'Iva. Anche alla luce di questa considerazione e della corsa contro il tempo delle software house nell'aggiornamento dei programmi, le Entrate anticipano un comportamento tollerante per quei ritardi di pochi giorni nel caso in cui si presentino difficoltà oggettive nella spedizione dei dati. Un atteggiamento distensivo e di apertura nei confronti dei contribuenti. Del resto vale la pena ricordare che l'omessa trasmissione della comunicazione così come l'invio con dati incompleti o non corrispondenti al vero comporta una sanzione amministrativa da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro.

L'incontro di giovedì svoltosi tra l'altro alla presenza del presidente di Confindustria Salerno,

Mauro Maccauro, e del numero due dell'Agenzia, Marco Di Capua, è stato il terzo appuntamento regionale (dopo quelli in Piemonte e Emilia Romagna) organizzato dal comitato Fisco di Confindustria presieduto da Andrea Bolla, con l'obiettivo di avvicinare l'amministrazione finanziaria alle esigenze delle imprese.

Befera ha affrontato anche altri temi sentiti da imprese e professionisti. Sul **nuovo reddito-metro** ancora ai box, per esempio, ha spiegato che occorrerà qualche anno perché i contribuenti imparino ad apprezzare lo strumento e a dividerne i criteri di applicazione. «In Svizzera e negli Stati Uniti strumenti analoghi sono utilizzati - ha spiegato il direttore delle Entrate - e non si riscontra un'analogia resistenza. Nessuno deve aver paura dello strumento se la sua capacità di reddito è coerente con quello che spende. Il meccanismo potrà essere affinato ma i contribuenti possono star certi che nessuno sarà vessato dal Fisco, fatta eccezione per quelli che dichiarano redditi irrisori e si permettono beni di lusso».

Poi Befera è tornato anche sull'«evasione da sopravvivenza» di cui aveva parlato nel corso di Mix24, il programma condotto da Giovanni Minoli su Radio24, lo scorso 7 ottobre. Il riferimento è a quelle situazioni di fronte alle quali gli uffici si trovano sempre più spesso, vale a dire contribuenti persone fisiche e a imprese che dichiarano ma non pagano perché non hanno le risorse finanziarie per versare le

imposte dovute. Il direttore dell'Agenzia ha precisato, però, che «l'attività di accertamento del Fisco non può e non deve essere limitata dall'attuale situazione contingente». Pertanto l'amministrazione finanziaria è tenuta, comunque, a procedere nell'attività di controllo e nel recupero delle imposte dovute.

A chi gli chiedeva un'opinione sulla pressione fiscale che grava sulle imprese italiane, Befera ha risposto di comprendere lo stato di insoddisfazione degli imprenditori per il carico fiscale elevato. Tuttavia, «il compito dell'agenzia delle Entrate è quello di far rispettare le leggi così come sono, senza interrogarsi sulla loro opportunità».

Le Entrate guardano, poi, con molto favore all'eliminazione degli adempimenti inutili. «Un percorso seguito con attenzione dall'Agenzia - ha spiegato Befera, che ha mostrato anche una lista - e che ha già portato all'eliminazione di molti oneri inutili».

Un passaggio, infine, anche sulle liti tributarie. Il direttore ha chiarito che le Entrate risultano vittoriose nel contenzioso per il 75% dei casi se si esamina il valore del contenzioso. E questo testimonia, a suo avviso, la «qualità degli accertamenti effettuati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I commercianti di via Merulana: "Meglio chiudere, non vogliamo mettere a rischio la nostra incolumità e quella dei clienti"

All'Esquilino la serrata dei negozi

Negozi chiusi all'Esquilino "Abbiamo paura"

GIULIA CERASI

IERI «si sono voluti fidare» e hanno lasciato le saracinesche aperte per tutto il giorno. Oggi, invece, da San Giovanni all'Esquilino, molti commercianti i cui negozi si trovano sul percorso della manifestazione hanno deciso di chiudere per paura che si possano ripetere le devastazioni e i saccheggi del 15 ottobre di due annifa.

IPIÙ preoccupati sono i negozianti di via Merulana. «Lavoreremo solo la mattina ma il pomeriggio chiudiamo — spiega Virgilio Cecchini, titolare di un alimentari — Perdiamo mezza giornata di lavoro e circa 2mila euro di incasso, ma non vogliamo rischiare l'incolumità nostra e quella dei nostri clienti». «Abbiamo paura — confessa Stefano Braghetta, di Panella — I carabinieri ci hanno consigliato di non aprire. Già stasera (ieri sera, ndr) chiuderò due ore prima e dovrò levare tavolini e sedie». Nonostante il corteo di centri sociali, ai No Tav, No Muos e Movimenti per il diritto all'abitare non passi di lì, anche molti esercizi di via Labicana abbasseranno le saracinesche. «Tanto la zona sarà completamente blindata, gli autobus deviati, non passerà nessuno», spiega sconsolato Federico Fiorucci, proprietario di un negozio di ottica. Anche a San Giovanni in tanti hanno deciso di non correre rischi, soprattutto quelli che vendono merce di valore, come gioiellerie e antiquari. Altri, invece, apriranno «solo per spirito di servizio», ma senza abbassare la guardia. «Siamo preoccupati anche per gli alberghi — spiega il presidente di **Confcommercio** Roma, Giuseppe Roscioli — che, al contrario dei negozi, non possono chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

